

FUORI DAL CORO

Nessun duetto, dieci brani di autori noti e sconosciuti selezionati con giudizio inappellabile dal suo intuito e interpretati con una voce persino migliorata. Mina ha pubblicato un nuovo disco: registrato una volta soltanto, per non rovinare l'autenticità delle emozioni. Che sono là, tutte intere

DI MASSIMO RUSSO



A lato, il volto della cantante cremonese è la polena di un veliero sulla cover di *Gassa d'amante* (PDU), uscito il 22 novembre come il corposo volume *Mina, la voce del silenzio. Presenza e assenza di un'icona pop*, pubblicato da **il Saggiatore**.

Courtesy of Mauro Balletti - © PDU

IN LOOP

Un banco di registrazione analogica a 32 piste, l'Api 1608, occupa una buona parte della stanza. Nella sala di registrazione, diverse tastiere: un piano Wurlitzer, un Fender Rhodes, un organo Hammond, un pianoforte speciale Steinway & Sons, pezzo unico che sarebbe dovuto appartenere ad Arturo Benedetti Michelangeli ma che il Maestro rifiutò. Negli altri ambienti, banchi e attrezzature utilizzate per registrazioni precedenti. Entrare nello studio di Mina a Lugano è come varcare la soglia di un universo parallelo. Potreste pensare che tale universo si trovi nel passato, ma vi sbagliate di grosso. Piuttosto si potrebbe dire che è in un presente alternativo, in qualche modo di lato.

Sono 46 anni che Mina è scomparsa dalle scene, da quando nel 1978, trentottenne, tiene l'ultimo concerto al Bussoladomani di Lido di Camaiore. È l'anno del sequestro Moro, di Sandro Pertini eletto alla presidenza della Repubblica, un litro di latte costa l'equivalente in lire di 20 centesimi, in classifica sveltano i Bee Gees con *Saturday night fever*. Ma a differenza di altri grandi artisti come l'attrice Greta Garbo e lo scrittore J.D. Salinger, che il tempo ha congelato nell'attimo esatto della loro scomparsa dalla scena pubblica, Mina non ha mai cessato di essere presente e di parlare con la sua stessa voce a tutte le generazioni, anche a chi non ne ha mai conosciuto il volto se non dai filmati delle teche Rai. Oltre un centinaio tra album, live e raccolte, più di 150 milioni di dischi venduti, il record di primi posti in classifica fra tutti gli autori di ogni tempo, innumerevoli collaborazioni, l'ultima per una canzone con Blanco l'anno scorso, anche questa dritta al primo posto. Un mistero, nell'epoca in cui per lottare contro l'oblio corriamo sulla ruota come criceti. Reagiamo a centinaia di notifiche al giorno, pubblichiamo reel, storie, post, video su TikTok in un estremo presente, che finisce però per svuotarci e renderci del tutto assenti. Al contrario, Mina ha intuito che si può essere davvero nel proprio tempo solo per sottrazione.

Siamo nello studio di Lugano, in una giornata ancora estiva di metà ottobre, grazie all'invito di Massimiliano e Milena Pani, che hanno proposto a *Harper's Bazaar Italia* di preascoltare *Gassa d'amante*, uscito il 22 novembre. Nove inediti e una cover (*Non smetto di aspettarvi* di Fabio Concato), nessun duetto, autori noti e no, un'unica costante, la sua voce. Non solo è integra, ma è migliorata. Un po' arrochita, matura, ispessita nei bassi, cristallina quando sale. Mina, sulla cover di Mauro Balletti, fotografo, pittore e regista che collabora con lei da oltre mezzo secolo, è una polena che fende il mare. Così ti investe con la sua irruenza, la sua emozione. Sensazioni dovute anche al modo in cui incide. Spiega Massimiliano Pani che è buona la prima: «Si registra una sola volta, e poi eventualmente una seconda per lavorare su piccole sbavature». Obiettivo non è la perfezione del suono, ma la

Mina è un mistero. Nell'epoca del presente estremo dei social, in cui per lottare contro l'oblio corriamo sulla ruota come criceti, lei ha intuito che si può essere davvero nel proprio tempo solo per sottrazione

potenza dell'istinto. Se si rifacesse forse potrebbe migliorare tecnicamente, ma si perderebbe una parte della spontaneità.

Mina decide ogni cosa. È lei a scegliere, dai dettagli fino alla selezione dei brani, che avviene da sempre con un processo che ha anticipato in modalità *faida-te* il crowdsourcing nato con Internet. Chiunque può inviare testo e musica. Una volta, racconta Massimiliano, spedivano i cd, «li mettevamo nei sacchi da 50 litri e poi glieli portavamo affinché li ascoltasse». Oggi gli mp3 arrivano al sito *minamaz-zini.it*. «Ogni giorno dedica un paio d'ore all'ascolto, poi giungiamo a una shortlist di una trentina di pezzi e quindi alla selezione finale», commenta ancora Pani che, oltre a firmare gli arrangiamenti con Ugo Bongiani e a partecipare ai cori in quasi tutti i brani, è produttore dell'album e autore di una delle canzoni, *Dispersa*, insieme a Samuele Cerri. In questa sorgente di idee che si rinnova di continuo, da *La canzone di Marinella* di De André ai giorni nostri, troviamo anche questa volta autori noti come Elisa (*Senza farmi male*) e Francesco Gabbani, che firma il primo singolo (*Buttalo via*), e altri meno conosciuti. Per alcuni di loro la musica è un'attività collaterale fatta più per passione: Gianni Bindi e Matteo Mancini, che tornano come parolieri e musicisti di *L'amore vero*, sono rispettivamente ferramenta e avvocato. Lo storico compositore Alberto Anelli, autore più di trent'anni fa di *L'importante è finire*, contribuisce con *È così che funziona*. Luca Tudisca, detto Lumi, è invece un cantautore di 36 anni: concorrente di *Amici* di Maria De Filippi nel 2014 e vincitore del Premio per la miglior interpretazione a Musicultura 2016, è incluso nel disco con il brano *Amami e basta*. Anche questa capacità di mescolare, rischiare, secondo pura intuizione, è una caratteristica determinante del Mina-style.

Chissà cosa pensa di Spotify, che di recente ha chiesto ai musicisti di ridurre le pause nei pezzi perché dall'analisi dei dati sembrano non essere gradite dagli ascoltatori. Come se i silenzi non fossero musica. Forse potrebbe farsi una risata, musica anch'essa con la sua estensione di tre ottave e un florilegio di quaranta semitoni, per poi tirare dritto. In fondo, rendersi invisibili come gli algoritmi è un ottimo inizio per affrancarsi dalla loro arbitrarietà.